

Nella maggioranza si profila un'altra trattativa per agganciare la previdenza alla delega sull'assistenza

Per le pensioni la carta del tavolo in autunno

ROMA

Agganciare le pensioni alla delega assistenziale. L'obiettivo, non troppo nascosto, del Pdl non sarà facile da centrare. Ma l'aggiornamento degli indicatori di finanza pubblica e delle previsioni di crescita che sarà contenuta nel Def in arrivo nelle prossime settimane e il varo della legge di stabilità, previsto per metà ottobre, sono destinati a riaprire la partita sulla previdenza nonostante la Lega consideri questo capitolo ormai chiuso. Il Carroccio non intende andare oltre l'ultima concessione fatta con il maxi-emendamento alla manovra di ferragosto: l'anticipo al 2014 dell'avvio del percorso di graduale innalzamento della soglia di vecchiaia delle lavoratrici private. Ma anche nella Lega c'è chi è consapevole che, soprattutto se l'Italia continuerà a restare nel mirino dei mercati, non potrà continuare ad essere tenuto acceso il semaforo rosso. Ecco allora che l'apertura di un tavolo sull'innalzamento dell'età pensionabile (con anche le parti sociali) agganciato alla delega previdenziale potrebbe diventare una strada percorribile. E proprio su questa ipotesi è destinata a riaprirsi già nei prossimi giorni la trattativa tra Pdl e Lega.

Sul tappeto resta soprattutto la questione dell'eliminazione dei pensionamenti di anzianità facendo leva su un ripristino dello scalone Maroni (62 anni di età e 35 di contributi) nel 2012 per poi arrivare a quota 100

IL NODO «ANZIANITÀ»

L'obiettivo dei pidiellini è estendere il confronto sugli assegni di reversibilità ai trattamenti anticipati per abolirli entro il 2016

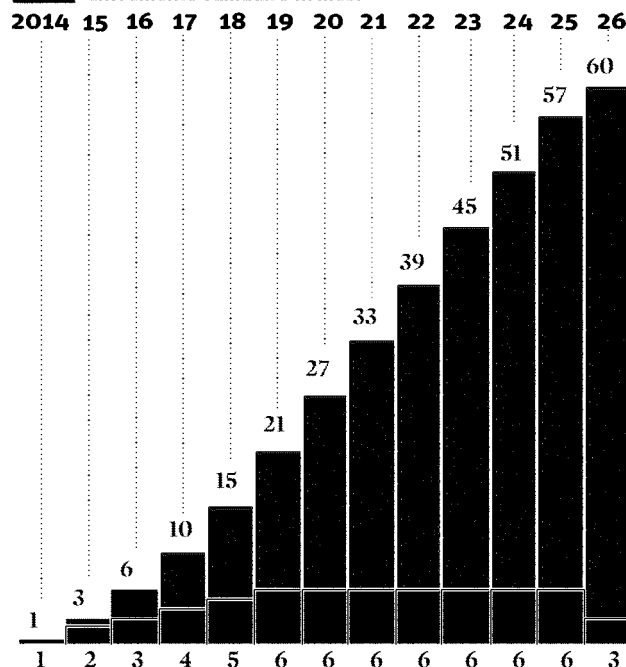
(somma sempre di età anagrafica e contributiva) nel 2015 o 2016. Un'ipotesi a lungo discussa nei lunghi vertici di maggioranza che hanno preceduto la stesura della manovra aggiuntiva e anche la definizione del maxi-emendamento con cui il decreto di ferragosto è stato modificato al Senato. Il leader della Lega ha sempre detto no, ma nel Carroccio si è affacciata anche un'ala più trattativista, seppure contraria a interventi trop-

L'ultima misura: anticipato l'aumento dell'età pensionabile delle lavoratrici

L'anticipo dell'aumento della pensione di vecchiaia delle donne nel settore privato

■ Incremento in mesi decorrente dal 1° gennaio dell'anno (rispetto all'anno precedente)

■ Incremento cumulato in mesi



LE ECONOMIE

In milioni di euro

2014 0

2015 90

2016 275

2017 400

2018 507

2019 630

po pesanti sulla previdenza.

Anche i sindacati continuano ad opporsi a interventi strutturali sulle pensioni, ma l'apertura di un tavolo potrebbe favorire l'avvio del confronto. Tavolo al quale potrebbe guardare con un occhio benevolo anche il Pd, dal quale nei giorni scorsi è arrivata la disponibilità a confrontarsi sulla questione previdenza ma solo al di fuori della manovra.

La chiave per far breccia nel fortino della Lega è quella delle pensioni di reversibilità: un argomento che dovrà essere obbligatoriamente affrontato nell'ambito della delega sull'assistenza. E su questo punto la Lega spinge a addirittura per un intervento molto deciso. Il Pdl dirà che questa misura non può essere adottata senza un'analisi complessiva di tutta l'impalcatura previdenziale.

I pidiellini per cercare di "fertilizzare" il terreno su cui dovrà attecchire l'idea del tavolo autunnale, cercheranno di far approvare alla Camera, a corollario della manovra aggiuntiva, un ordine del giorno

per impegnare il governo a intervenire senza il più celermente possibile sulla previdenza al fine di alzare l'età media di pensionamento. Ordine del giorno che, come è noto, non ha alcuna valenza operativa ma che costituirebbe un segnale politico non trascurabile nel caso in cui ottenesse il disco verde di Montecitorio.

Ieri il ministro Franco Frattini è tornato a ripetere che serve «un ripensamento strutturale del sistema pensionistico». E ha aggiunto: per il Pdl l'attuale problema delle pensioni è «un'iniquità generazionale». Anche il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, e il suo vice, Gaetano Quagliariello, hanno detto che con la manovra si poteva essere più coraggiosi sulle pensioni, pur sottolineando che con la Lega non ci sono problemi in Parlamento. A questo punto resta da vedere se il Carroccio darà l'ok all'apertura del tavolo. In caso contrario il percorso della delega assistenziale rischierebbe di diventare molto più in salita.

M. Rog.



INTERVISTA

Jacopo Morelli

Giovani Confindustria



«Età pensionabile a 70 anni». Il presidente Jacopo Morelli

«Il Paese al capolinea senza riforme strutturali»

Nicoletta Picchio
ROMA.

La manovra? «Una toppa momentanea, basata più sull'aumento delle entrate che sulla riduzione della spesa». Il rischio? «Lasciare l'Italia in condizioni di naufragio, umiliando il Paese».

Jacopo Morelli, presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, ha riunito ieri un Consiglio centrale straordinario per approvare l'azione del governo.

Giudizio comune, votato all'unanimità in un documento finale: mancano interventi per la crescita, mancano quelle riforme strutturali «che possono dare risposte durature ai problemi di oggi». Senza, «a breve il capolinea».

Un giudizio che diventa ancora più severo se guardato dalla prospettiva delle nuove generazioni: «non c'è una visione per il domani, non ci sono misure per i giovani, a partire da una seria riforma delle pensioni». Una situazione grave. E il movimento dei Giovani sta già pensando di organizzare qualche evento pubblico di grande impatto per rendere ancora più visibile il disagio e la preoccupazione: «la prossima settimana si riuniranno i Comitati regionali e territoriali a livello locale per decidere insieme

me come agire, senza escludere nemmeno la piazza».

Nel convegno di Santa Margherita, appena eletto, lei ha proposto di alzare l'età pensionabile a 70 anni. Rilancia?

Certo. Ancora di più in questa circostanza sarebbe opportuno agire in modo determinato e strutturale. Ciò che è stato fatto sull'età pensionabile delle donne è troppo poco. Dobbiamo adeguarci agli altri paesi. L'Italia spende per la spesa pensionistica il 14% del pil, la Francia il 12 e la Germania l'11 per cento. Il 30% della spesa pubblica italiana se ne va via per le pensioni. Ed è poco responsabile difendere i tabù appellandosi ai diritti acquisiti: nel Codice civile è prevista la risoluzione di un contratto a causa di eccessiva onerosità per sopravvenute condizioni straordinarie e imprevedibili. Ecco, in materia di previdenza le condizioni del paese sono cambiate rispetto al passato. Non possiamo più permetterci questo regime, che crea ingiustizia generazionale: i giovani di oggi prenderanno una pensione che sarà meno del 50% dello stipendio.

Per i giovani, nella manovra precedente il governo aveva promesso un fisco agevolato per le start up. Ma do-

po gli annunci niente?

No, ci sono state tante promesse, anche ufficiali. Ma non si è fatto nulla. Invece sono proprio le start up che generano nuovi posti di lavoro.

È stata aumentata l'Iva, ma non si sta delineando ancora una riforma fiscale che rimoduli le aliquote...

Serve una riforma che diminuisca le tasse sul lavoro, proprio per bilanciare gli effetti del ritocco dell'Iva. E va ridotta l'Irap, una tassa che pesa sulla competitività del sistema: migliorerebbero anche i margini delle imprese.

Pensioni, fisco: cos'altro serve per spingere la crescita?

Andare avanti con le liberalizzazioni e le privatizzazioni, recuperando risorse dal pa-

«Agire sulle entrate e non sulla spesa aumenta l'effetto depressivo»

trimonio pubblico per abbattere il debito. L'aspetto grave delle manovre che sono state realizzate finora, ben 5, è che si sono tamponate le falle ma non si è aggredito lo stock del debito. E anche con quest'ultima, agendo più sulle entrate





che sul tagli alle spese, si aumenta l'effetto depressivo. Se si calcola l'aumento dell'addizionale Irpef che gli enti locali certamente applicheranno, si arriva ad un'incidenza degli interventi sulle entrate per il 76% del totale.

Troppo leggeri i tagli ai costi, a partire da quelli della politica?

È così, purtroppo. Bisogna agire con più determinazione su tutto quello che è il perimetro allargato dello Stato, dalla Pubblica amministrazione alla politica. Bisogna andare avanti rapidamente con il taglio delle province, l'accorpamento dei piccoli comuni, dimezzando i costi per portarli sulla media delle altre democrazie Ue.

Costi, ma anche etica?

Mi stupisco della troppo poca indignazione che circola nel Paese. Dai tempi di Mani pulite ad oggi la situazione non appare cambiata. Il grave problema di etica, al quale sembra che il paese si sia assuefatto, ha ripercussioni negative anche sulla nostra economia e sulla nostra credibilità. Non dobbiamo su questo punto abbassare la guardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interista Il ministro: bisogna tutelare i giovani con l'obbligo di valutare l'impatto di ogni provvedimento

Meloni: si tocchino le pensioni di anzianità

ROMA — La manovra non ha ancora esaurito il suo travagliato cammino, ma il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, si porta avanti e per il futuro chiede che venga introdotto in Costituzione il principio in base al quale ogni provvedimento venga preventivamente verificato nel suo impatto sulle generazioni a venire.

Ministro, di che si tratta?

«Propongo un meccanismo che, d'ora in avanti, eviti che si prosegua nell'esercizio in cui si sono distinte le ultime generazioni: scaricare il peso di ogni provvedimento su quelle successive».

E come funzionerebbe?

«Oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo licenziato in Consiglio dei ministri il provvedimento sull'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione. A mio parere bisognerebbe introdurre in Costituzione un altro principio di equità: quello della verifica dell'impatto dei provvedimenti a lungo termine».

In Costituzione?

«In Costituzione o tra gli strumenti fondamentali di verifica della manovra».

Come è stata presa la proposta in Consiglio dei ministri?

«I colleghi mi sono parsi interessati».

Ministro dell'Economia compreso?

«Tremonti mi ha detto di considerare il principio giusto e che bisognerà studiare la formula adeguata perché non si leghino troppo le mani».

Molto brutalmente: chi dovrebbe pagarne il conto?

«Il sistema finora ha scaricato i costi sulle nuove generazioni. Ci sono stati genitori che in qualche modo hanno tradito i figli e ipotecato il loro futuro. Eppure ci sono spese improduttive che andrebbero tagliate».

Quali? Questa manovra dovrebbe aver raschiato il barile, o no?

«Il nostro Paese ha bisogno di misure che favoriscano le famiglie, la natalità, la casa, gli strumenti per l'impiego. Ci sono diritti e privilegi che non possono considerarsi definitivamente acquisiti: vanno colpiti».

Un esempio?

«Si parta dalle "pensioni d'oro" e si dica che, sopra un certo tetto, la pensione si calcola con il sistema contributivo».

Non sono poi tantissime le «pensioni d'oro»...

«Si prendano le pensioni d'anzianità, che i giovani con l'innalzamento dell'età pensionabile si possono sognare, direi che si potrebbe anche qui applicare il contributivo».

Mi scusi, ma se c'è qualcosa che invocano in molti è la riduzione dei privilegi della politica che sono rimasti quasi in-

tonsi. Si veda l'ultimo blitz sulle indennità.

«È una cosa di cui non abbiamo parlato collegialmente. Lo abbiamo scoperto a cose fatte. Certo che bisogna dare l'esempio: anche i parlamentari rientrano tra le categorie che oggi non stanno nel contributivo. E comunque voglio ricordare che la legge che tagliava il numero dei parlamentari non l'ha voluta l'opposizione».

Da ministro della Gioventù, come giudica la flessibilità introdotta dall'articolo 8 della manovra?

«È una norma che va incontro alla maggiore autonomia richiesta dalle parti sociali. È stata contestata solo dalla Cgil che evidentemente non si fida di se stessa».

Veramente ci sono anche i dubbi del Quirinale...

«Tutti quelli che ne sono coinvolti non hanno protestato. Tutti tranne la Cgil che continua a garantire solo i propri iscritti mentre la gente muore di fame...».

Antonella Baccaro

Chi è

Da An al Pdl

Gli incarichi

Giorgia Meloni, 34 anni, ex esponente di An, è ministro della Gioventù nel governo Berlusconi e presidente della Giovane Italia, nel Pdl

La nomina

Dal 2006 al 2008 è stata vicepresidente della

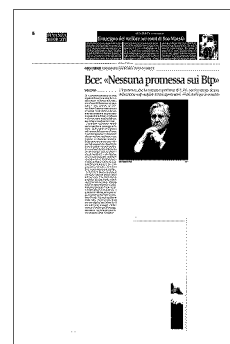
Camera dei deputati: la più giovane nella storia della Repubblica



SILLY MONEY di TOM BARNABY

Il macigno del welfare sui conti di Sua Maestà

Nonostante la cura da cavallo della recente finanziaria, nel Regno Unito crescono i timori per l'esplosione della bolla creata nei conti pubblici dall'elefantiaco *welfare*. Dagli ultimi dati dell'Office for National Statistics, si vede che a Liverpool il 31,9% degli immobili di proprietà lo scorso anno era abitato da nuclei di persone in cui nessuno ha mai avuto un lavoro retribuito. Non va meglio a Glasgow con il 31,1% e a Nottingham con il 31,6. La motivazione principale dello status di nullafacente è l'essere ammalato o disabile mentre a Nottingham oltre il 43% adduce ragioni di studio. Insomma, a livello nazionale, il Regno Unito ha il 20% di proprietari di casa che non lavora, così come il resto del nucleo familiare. Ma quando si scopre che un quinto degli intervistati, tra 16 e 64 anni, spiega l'inattività occupazionale adducendo con il pensionamento anticipato emergono dubbi sulla tenuta del sistema.



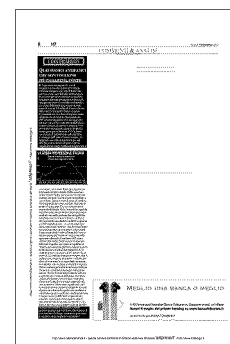
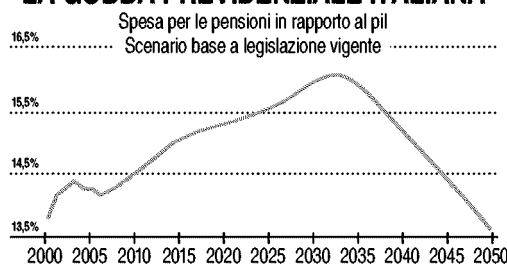
CONTRARIAN

QUEI FINNICI ANTIPATICI
CHE NON VOGLIONO
PIÙ PAGARCI IL CONTO

► Si possono immaginare le voci di disapprovazione che stanno percorrendo l'Unione europea e non solo di fronte alla pervicace tenacia di Helsinki nel respingere le crescenti pressioni esercitate sul governo finlandese affinché abbandoni la richiesta di maggiori garanzie (il cosiddetto collaterale) in cambio della partecipazione al secondo piano di aiuti da 109 miliardi di euro a favore della Grecia. Sul punto i finnici si stanno dimostrando un osso duro ed è quanto meno opinabile che questa loro determinazione nell'ottenere una politica di salvataggio più rigorosa verso i Paesi sull'orlo del default sia un puro sintomo di avarizia e antipatia. O se questa loro intransigenza non sia proprio la ricetta giusta per raddrizzare l'Ue in talune sue storture. E pertanto non vada, alla fine, a vantaggio dell'intera Unione europea. La disputa è stata sollevata da alcuni governi dell'Eurozona contrari all'ipotesi che un singolo Paese strappi condizioni migliori per il suo credito, invocando il principio di parità di trattamento di tutti i membri della zona euro. Sulla vicenda l'Italia, presa com'è nel mettere insieme una manovra che riporti in equilibrio i suoi bilanci, finora si è tenuta piuttosto defilata. Ma la riguarda da vicino, eccome. Non solo in quanto fa parte della Ue, ma anche perché il timore che Helsinki, Oslo, Stoccolma o qualche altro Paese che fin qui ha dato dimostrazione di migliori virtù nella gestione dei conti pubblici potrebbe storcere il naso di fronte a un Paese che non solo ha accumulato un debito superiore a 1.900 miliardi di euro - su cui fa sempre più fatica a pagare gli interessi - ma che per esempio presenta ai partner una fotografia come quella scattata mercoledì 7 sulle colonne del *Corsera* dal presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale al ministero del Lavoro, Alberto Brambilla. Pochi numeri bastano per delineare il quadro: per tenere in equilibrio il bilancio previdenziale pubblico italiano la quota da finanziare con la fiscalità generale è di 75 miliardi di euro, ossia circa il 5% del pil. Su un totale di 23,4 milioni di pensioni erogate, oltre 9 milioni sono integrate al minimo: vuol dire che dietro di esse non c'è un equivalente in termini di contributi versati che ne giustifichi l'importo. Il che si traduce poi anche in un'amara beffa per chi invece i contributi li ha pagati nella giusta misura: che tra il trattamento riservato agli uni e agli altri non vi è quasi differenza. Insomma: somaro chi lavora e versa i relativi contributi. Chi non lo fa alla fine è trattato suppergiù alla stessa maniera. Ultimo dato significativo: nel caso dei lavoratori autonomi il rapporto tra anni di pensione a fronte dei quali esiste un effettivo contributo versato e quelli per i quali la pensione è erogata a carico dello Stato è quasi di uno a quattro. Avete capito bene: quattro anni di pensione a fronte di un anno di contributi. Ciò detto, è davvero così scandaloso che un peraltro

tassatissimo cittadino scandinavo chieda qualche garanzia in più di fronte alla richiesta di sovvenzionare la lunga, immeritata quiescenza di un greco, un portoghese o un italiano?

LA GOBBIA PREVIDENZIALE ITALIANA



Solari: «L'intesa del 28 giugno è la cura contro la manovra»

INTERVISTA. Parla il segretario confederale della Cgil.

Il sindacalista chiede chiarimenti da Confindustria: «La loro posizione non può essere lasciata all'interpretazione».

DI GIUSEPPE CORDASCO

■ «La mia opinione è che l'accordo del 28 giugno non è la malattia, ma semmai la medicina contro l'articolo 8 della manovra. Anzi, dico di più, si tratta di una diga rispetto al potenziale devastante dell'articolo 8 stesso». Se Cisl e Uil cercavano una risposta circa la volontà della Cgil di ratificare la storica intesa unitaria del 28 giugno, non ci potevano essere parole più chiare di quelle di Fabrizio Solari, segretario confederale di Corso d'Italia.

Nessun dubbio sulla firma di quell'accordo?

L'intesa del 28 giugno rappresenta una tutela per i lavoratori: lo pensavo prima e continuo a pensarlo ora. Semmai dobbiamo essere sicuri che nel momento in cui la Cgil apporrà la sua firma sotto quell'accordo, cosa che auspico, il suo contenuto sia effettivamente esigibile.

Rassicurazioni in questo senso sono arrivate sia da Cisl che da Uil, che in dichiarazioni diverse, alcune delle quali rilasciate al Riformista, hanno garantito di voler tenere fede a quegli accordi. Non si fida?

È vero, ho letto quelle interviste, compresa quella che Bonanni ha rilasciato all'Unità. Solo che vorrei far notare che dalle stesse bocche solo pochi giorni fa erano uscite altre parole. C'è quindi una questione di coerenza da risolvere. Un problema che però non riguarda solo i sindacati.

A chi sta pensando?

Mi riferisco a Confindustria dalla quale mi aspetterei un atto formale che chiarisca al meglio la propria posizione, che non può essere lasciata all'interpretazione di qualche arti-

colo di giornale. Vorrei capire se a Via dell'Astronomia condividono fino in fondo il fatto che i limiti della contrattazione aziendale debbano essere quelli definiti dall'accordo del 28 giugno oppure no. Su questo punto c'è bisogno di chiarezza da parte di tutti.

A proposito di chiarezza però, ieri il comitato centrale della Fiom, nonostante il parere contrario della minoranza interna, ha chiesto alla Cgil di non firmare quell'accordo. Lei come risponde?

Penso che si tratti di un'opinione di Landini, rispettabile, ma che è diversa da quello che penso io. Ribadisco che secondo me per qualsiasi lavoratore la firma di quell'accordo garantisce più tutele. Detto ciò però ci tengo anche a sottolineare che in ogni caso la nostra mobilitazione per cambiare l'art. 8 andrà avanti.

In questo senso però lo sciopero generale non sembra aver prodotto effetti e qualcuno sostiene che alla fine sia rimasto solo la valenza politica di quell'iniziativa.

È ovvio che uno sciopero generale ha sempre una valenza politica, che nel caso specifico discende da un merito preciso rappresentato da una manovra iniqua e ingiusta. Vorrei però allora anche far notare che l'art. 8 in quanto tale, in una manovra fatta per salvare il Paese dal baratro finanziario, non ha nessun valore economico, ma è anch'essa una pura scelta politica, anzi direi ideologica, voluta dal ministro Sacconi, che non ha rinunciato neanche nell'emergenza dall'obiettivo di dividere il sindacato e affermare la propria visione del mondo.

A proposito di politica, Bonanni ieri nella sua intervista è sembrato prendere un po' le distanze

dal governo. Pensa che questo aiuterà il dialogo tra i sindacati?

Innanzitutto vorrei dire che è un po' curioso che proprio Bonanni che per mesi ci ha raccontato che la Cgil stava interferendo con la politica, ieri abbia espresso giudizi quasi esclusivamente politici. La cosa non mi scandalizza, ma credo sia giusto farlo notare. Detto ciò, non so quanto quelle prese di posizione siano profonde e meditate, ma spero che sia così. E questo perché credo che il dialogo sindacale risulta davvero efficace quando diventa autonomo dal quadro politico.



► Fabrizio Solari (Cgil)



DI ENRICO ROMAGNA-MANOJA

EDITORIALE



I pugni che Silvio non ha battuto (e quel no leghista sulle pensioni)

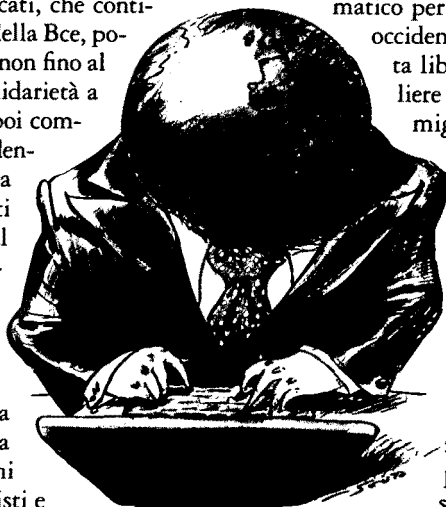
La pasticciata e schizofrenica manovra varata dal governo che sta faticosamente prendendo forma in queste ore è il risultato di due eventi sui quali pochi commentatori si sono soffermati. Il primo, spiega un importante esponente della Lega, è la totale assenza di leadership dentro al Consiglio dei ministri. «Se Silvio avesse soltanto battuto i pugni sul tavolo a Ferragosto dicendo a Bossi, al Pdl e agli ex Responsabili: «La manovra è questa, si fa come dico io o andiamo tutti a casa», agli italiani sarebbe stato risparmiato il penoso spettacolo delle misure annunciate e poi cancellate nello spazio di un mattino». Il secondo, dice ancora il rappresentante del Carroccio nel governo Berlusconi, è l'impossibilità culturale per la Lega di accettare la riforma delle pensioni. «Non possiamo innalzare l'età del pensionamento sull'esempio di quanto stanno facendo o hanno fatto quasi tutti i Paesi europei per un motivo semplicissimo: così facendo colpiremmo soprattutto i lavoratori del Nord che hanno iniziato in fabbrica, spesso giovanissimi, con mestieri pesantissimi mentre al Sud sono in tanti ad aver lavorato, magari soltanto pochi mesi all'anno nei campi, e quella pensione non se la sono sudata con il sangue e con i contributi».

È vero, come ha spiegato Giulio Tremonti, che una manovra di queste dimensioni (45 miliardi di euro) messa in piedi in quattro giorni sotto l'incalzare dei mercati, che continuano a non darci tregua, e la pressione della Bce, poteva anche contenere qualche errore. Ma non fino al punto di approvare un contributo di solidarietà a carico delle fasce di reddito più elevate poi completamente sostituito (ma non tra i dipendenti pubblici, chissà perché) da una stretta sull'evasione fiscale (era ora!) i cui proventi sono però del tutto aleatori. E non fino al punto di aggirare il veto della Lega sulla riforma previdenziale (tutti, al Nord come al Sud, avrebbero accettato senza protestare più di tanto un innalzamento immediato dell'età pensionale a 65 anni per uomini e donne) con l'abborracciata cancellazione degli anni di riscatto della laurea. Diverso, invece, è il caso degli anni di servizio militare: tra politici, sindacalisti e

giornalisti sono evidentemente in pochissimi ad aver fatto la naja: in quel caso, infatti, nessuno ha versato contributi visto che il riscatto è assolutamente gratuito.

Il pasticcio sulla manovra, insomma, non è stato colpa di un ministro dell'Economia indebolito dalle vicende che riguardano il suo ex braccio destro Marco Milanese e invisato a quasi tutti gli altri componenti del governo per il modo in cui li tratta; e non è dovuto nemmeno all'assurdo veto della Lega sulla riforma previdenziale, ai maldipancia del Pdl sulla patrimoniale o all'opposizione dei commercianti e ai timori di Tremonti sugli effetti dell'aumento dell'Iva. È stato, molto più prosaicamente, colpa dell'assenza del capo, della mancanza del ruolo-guida del presidente del Consiglio in una coalizione indisciplinata e timorosa di colpire il proprio elettorato. E se un imprenditore come Silvio Berlusconi, che ha sempre lamentato di non poter assumere decisioni come in un qualsiasi consiglio d'amministrazione, non è stato in grado di esercitare il suo ruolo di leader della maggioranza, questo la dice lunga sullo stato del centrodestra.

I sondaggi, come è logico che sia in un momento così drammatico per l'economia e la finanza di tutti i mercati occidentali, danno ormai il Pdl e la Lega in caduta libera, così come il gradimento per il Cavaliere e per il suo ministro dell'Economia. Quale migliore occasione per un colpo di reni che riscatti i pastrocchi di questi ultimi mesi? Se c'è ancora una vaga speranza per il centrodestra di non essere travolto alle prossime elezioni è forse proprio quella di farsi promotore delle tante riforme, radicali, liberali e strutturali, tante volte annunciate ma mai nemmeno abbozzate. Quale interesse può mai avere il Cavaliere di passare alla storia per le escort, i suoi «amici» scrocconi e le cattive frequentazioni? Pilotare la sua uscita di scena accompagnandola con le misure necessarie a questo Paese è davvero così impossibile?



IL
PASTICCIO
SULLA MANOVRA
VISTO DA
UN LUMBARD

SEI ENTI PREVIDENZIALI SOTTOSCRIVONO 100 MLN. PRESTO NE ARRIVERANNO ALTRI

Cdp, le casse entrano nel fondo Abitare

DI ANNA MESSIA

Altri due investimenti stanziati per costruire alloggi in Emilia Romagna e Lombardia e una lista di nuovi finanziatori che hanno acquistato una tranche da 100 milioni di euro. Il Fondo Investimenti per Abitare, lanciato nel 2010 dalla **Cassa depositi e prestiti** per sostenere l'housing sociale, prende definitivamente il volo: prima dell'estate è stato siglato l'ingresso nell'azionariato di sei casse previdenziali (commercialisti, infermieri, giornalisti, geometri, psicologi e consulenti del lavoro) che, con un'operazione da 100 milioni, hanno portato il capitale complessivo del Fondo Investimenti per Abitare a 1,77 miliardi. Mentre a stretto giro di posta si attende l'apporto di altri 140 milioni dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, in forza dell'aggiudicazione definitiva a Cdpi Sgr della gestione delle risorse relative al Piano Casa nazionale. E poi, appena chiusa quest'operazione (di fatto poco più di una formalità), altri enti previdenziali sono già pronti ad aderire al progetto con un nuovo aumento di capitale che porterà la disponibilità del Fondo a un totale di 2 miliardi, in perfetta puntualità rispetto alla tabella di marcia fissata al momento dell'avvio del progetto. Del resto l'enfasi posta dal governo su questo Fondo, con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e quello del Lavoro, Maurizio Sacconi, che si sono spesi per trovare consensi, non poteva tradire le aspettative. Tanto che tra i primi sostenitori dell'iniziativa, oltre alla Cassa depositi e prestiti (che ha sottoscritto un miliardo), ci sono state anche le banche (Unicredit e Intesa), e le compagnie di assicurazione (Generali e Allianz) oltre all'Enpam, la cassa previdenziale dei medici, che si sono impegnate complessivamente per 770 milioni. Ora tocca quindi alle casse previdenziali che, pur se il momento finanziario non è certo dei migliori, hanno già comunicato la loro disponibilità all'investimento, come la cassa degli avvocati e quella degli ingegneri.

La liquidità, insomma, è stata raccolta ma adesso la sfida è mettere a frutto il capitale del **fondo Abitare** che sarà dislocato sugli altri fondi

Stefano Marchettini



costituiti sul territorio per costruire abitazioni. Come l'Emilia Romagna **Social Housing** (gestito da Polaris Sgr), e il Fondo Lombardia Casa (gestito da Beni Stabili Sgr), che martedì scorso hanno ricevuto da Cdpi sgr la disponibilità per un investimento rispettivamente di 20,5 milioni e di 12 milioni. «Con queste operazioni salgono a dodici le delibere complessive assunte da Cdpi Sgr, per complessivi 430 milioni di investimenti potenziali», spiega Stefano Marchettini, alla guida della società di gestione, «e di questi 50 milioni sono già stati assegnati in via definitiva». Entro il 2015, spiega ancora Marchettini, la Sgr conta di firmare tutte le delibere necessarie per utilizzare i 2 miliardi raccolti dal fondo. E considerando che l'attività di Cdp prevede un intervento pari al 40% delle iniziative a valle (il 60% viene

finanziato da soggetti diversi dal Fia) l'investimento complessivo per costruire case sarà di 5 miliardi. (riproduzione riservata)



Enti dei professionisti in crisi per l'aumento dal 12,5 al 20% dell'aliquota sulle rendite finanziarie

Casse, la manovra costa 50 mln

La manovra di Ferragosto, la prossima settimana il sì definitivo della Camera, presenta il conto alle casse di previdenza dei professionisti: almeno 50 milioni. A tanto ammonterebbe, secondo i calcoli di *ItaliaOggi*, la cifra che gli enti pensionistici dovranno versare in più ogni anno per effetto dell'innalzamento della tassazione (dal 12,5 al 20%) sulle rendite finanziarie prodotte. Archiviata ogni possibilità di escludere il comparto dal provvedimento, si passa così dai circa 90 milioni di euro degli anni passati ai 144 di domani.

Marino a pag. 21

MANOVRA BIS L'impatto dell'aumento dell'aliquota sugli istituti previdenziali dei professionisti

Arriva il conto per le casse: 50 mln

La tassazione delle rendite al 20% sarà un salasso per gli enti

DI IGNAZIO MARINO

La manovra di Ferragosto presenta il conto alle casse di previdenza dei professionisti: almeno 50 milioni. A tanto ammonterebbe, secondo i calcoli di *ItaliaOggi*, la cifra che gli enti pensionistici dovranno versare in più ogni anno per effetto dell'innalzamento della tassazione (dal 12,5 al 20%) sulle rendite finanziarie prodotte. Archiviata ogni possibilità di escludere il comparto dal provvedimento (si veda altro articolo in pagina), si passa così dai circa 90 milioni di euro degli anni passati ai 144 di domani. Vediamo meglio come si arriva a questa maxi-cedola per lo stato.

Il calcolo. L'ultima fotografia sul patrimonio delle casse l'ha scattata nel 2009 il ministero del lavoro che, in occasione di una indagine della bicamerale di controllo sugli enti di previdenza sugli effetti della crisi finanziaria, ha consegnato al Parlamento un prospetto (si veda tabella in pagina) dal quale emergono risorse complessive per circa 36 miliardi. Di questi, circa 24 miliardi investiti a vario titoli nei mercati finanziari. Stabilire con certezza quanto questo ingente patrimonio fruttasse ogni anno non è cosa semplice. Il rendimento infatti varia da un ente all'altro e da un anno all'altro. Soprattutto in questi ultimi tempi di volatilità dei mercati. È possibile però ipotizzare un rendimento medio del 3%, in quanto tale percentuale è imposta dal ministero del lavoro

alle casse per elaborare i loro bilanci tecnico-attuariali ogni tre anni (verifica introdotta con il comma 763 della Finanziaria del 2006 per monitorare in un arco di tempo di 50 anni la tenuta dei sistemi previdenziali). Facendo due conti (il 3% di 24 miliardi), ogni anno il patrimonio delle gestioni rende qualcosa come 720 milioni di euro. Un tesoretto utile per incrementare le riserve e per pagare quindi la pensione ai professionisti. Fino a ieri la tassazione era del 12,5% (e valeva 90 milioni) ed era già ritenuta ingiusta se non altro perché di un punto percentuale superiore a quella dei fondi di previdenza complementare. Da qui una lunga battaglia dell'Adepp (l'associazione degli enti di previdenza privatizzati e privati) contro l'iniqua tassazione. E, ancora, il peggio doveva arrivare. Con la Manovra di Ferragosto, infatti, l'aliquota per effetto dell'articolo 2, comma 6 del disegno di legge di conversione del dl 138 è salita al 20% (ovvero il 7,5% in più) e di conseguenza, stando ad un primo calcolo, gli istituti pensionistici dovranno dare allo stato 54 milioni in più per un totale complessivo di 144 milioni l'anno.

La puntualizzazione. Va da sé che una parte dei 24 miliardi è anche investito in titoli di stato e perciò ancora tassata al 12,5%. Dunque 54 milioni (pari a quel 7,5% di maggiorazione) sono da considerare per eccesso. Ma potrebbero anche essere anche per difetto, qualora (realisticamente) un

portafoglio renda più del 3%, con conseguente maggiore tassazione.

© Riproduzione riservata

L'amarezza dell'Adepp

Si è persa una battaglia, ma non la guerra perché «ripresenteremo le nostre proposte in parlamento. Consideriamo ingiusto l'aumento dal 12,50 al 20% della tassazione sui rendimenti finanziari delle casse di previdenza», nella manovra bis. Parola di Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti pensionistici privatizzati, che ammette d'aver accolto «con amarezza» lo stop all'emendamento, depositato in commissione bilancio al senato, per scongiurare l'incremento del prelievo fiscale dal 1° gennaio (si veda *ItaliaOggi* del 30/8/2011). «Avevamo avuto garanzie dal ministro del welfare Maurizio Sacconi che si sarebbe tenuto conto del fatto che gestiamo la previdenza di primo pilastro, non quella complementare, e che gli utili che ricaviamo dagli investimenti vanno a costruire il montante dei professionisti iscritti», aggiunge, «e, invece, la proposta di modifica non è stata dichiarata ammissibile». Un calcolo approssimativo, «basato



I DATI DEL MINISTERO DEL LAVORO

Tipologia	Ente	Patrimonio	
		totale patrimonio mobiliare...	totale patrimonio
509	CASSA COMMERCIALISTI	€ 2.380.914.024	€ 2.749.237.024
509	CASSA FORENSE (7)	€ 3.206.500.000	€ 3.691.340.000
509	CASSA GEOMETRI	€ 1.146.000.000	€ 1.509.000.000
509	CASSA NOTARIATO (6)	€ 895.010.622	€ 1.352.281.401
509	CASSA RAGIONIERI	€ 839.892.473	€ 1.890.711.044
509	ENASARCO (1) Ente Naz. Ass. Prov. Agenti e Rappresentanti di commercio	€ 2.806.628.413	€ 5.822.947.455
103	ENPAB Ente Naz. Prev. Ass. Biologi	€ 230.413.325	€ 231.987.578
509	ENPACL Ente Naz. Prev. Ass. Consulenti del lavoro	€ 588.888.889	€ 588.888.889
609	ENPAF (2) Ente Naz. Prev. Ass. Farmacisti	€ 819.672.131	€ 1.020.408.163
509	ENPAIA Ente Naz. Prev. Ass. Addetti e Impiegati agricoli	€ 816.696.915	€ 1.193.633.952
103	ENPAIA agrotecnici	€ 8.771.930	€ 8.771.930
103	ENPAIA periti agrari	€ 60.240.964	€ 60.240.964
509	ENPAM (3) Ente Naz. Prev. Ass. Medici	€ 4.295.088.147	€ 7.587.050.000
103	ENPAP Ente naz. Prev. Assistenza psicologi	€ 389.105.058	€ 393.700.787
103	ENPAPI Ent. Naz. Prev. Ass. Infermieri	€ 139.178.690	€ 140.111.732
509	ENPAV Ente Naz. Prev. Ass. Veterinari	€ 140.779.221	€ 214.653.465
103	EPAP Ente Naz. Ass. Pluricategoriale	€ 409.289.544	€ 423.041.219
103	EPPi (4) Ente Naz. Prev. Ass. Pensi Industriali	€ 422.600.000	€ 516.000.000
509	FASC Fondo Agenti Spedizionieri e Corrieri	€ 241.956.502	€ 519.799.750
509	INARCASSA Ente Naz. Prev. Ass. Ingegneri e Architetti	€ 3.206.725.469	€ 4.255.303.584
509	INPGI Ente Naz. Prev. Giornalisti	€ 712.911.000	€ 1.405.809.000
509	ONAOI (5) Fondazione Naz. Ass. Orfani Sanitari Italiani	€ 266.350.211	€ 356.638.418
TOTALE		€ 24.023.613.528	€ 35.931.556.356
dati aggiornati al 9 febbraio 2009			

sull'ipotesi che i mercati non siano instabili come adesso», secondo Camporese vedrebbe le casse subire una perdita di «circa 60 milioni di euro». E, s'insertisce il numero uno dell'ente di previdenziale dei dottori commercialisti, Walter Anedda, sarebbe un danno per gli istituti che «devono garantire l'adeguatezza dei

trattamenti» a chi versa i contributi. «Ciò che dispiace è che, nello stabilire norme come questa, ci si dimentica che le casse svolgono una funzione pubblica», incalza, ritenendo «incomprensibile ed inopinata la discriminazione del regime di tassazione fra i soggetti impegnati nella previdenza non obbligatoria e noi».

Simona D'Alessio